ANNO 3. Torino, Giovedì 31 gennaio 1850. *Numero* 31

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 GENNAIO

GIOBERTI E I GESUITI

Sono circa due secoli e mezzo da che il domenicano Tomaso Campanella scriveva certi suoi discorsi politici indirizzati ai principi italiani, a'quali proponeva il progetto di una monarchia di Gesù Cristo, capo visibile della quale doveva essere il papa, e membri i principi italiani. Un senato residente in Roma avrebbe rappresentato gl'interessi della confederazione italiana, sotto la presidenza del pontefice, al cui arbitrato avrebbero dovuto commettersi tutte le contese che nascer potessero fra Stato e Stato. In ricompensa di aver voluto aggrandire e consolidare la podestà del papa, il Campanella fu perseguitato dall'inquisizione, passò 27 anni in carcere, e morì in esilio.

Vincenzo Gioberti, assai probabilmente senza aver veduto i discorsi del domenicano di Stilo che furono stampati nel 1848, ebbe in circa lo stesso pensiero. Ei volle trovare nel papa e nella corte di Roma l'elemento del primato d'Italia e il modo di ristaurarlo e di condurre il nostro paese ad una nazionale indipendenza. Giammai la fortuna adulò cotanto un autore, quanto fece con Gioberti: tutti ridevano delle sue utopie, ma Pio IX venne e fu quasi per realizzarle.

Senza gli scritti di Gioberti, che a guisa di una profezia inspirata avevano preparata la pubblica opinione, Pio IX non avrebbe mai ricevuto tante dimostrazioni di applauso. Insomma il filosofo piemontese aveva fatto uno dei più singolari tentativi: il papato, caduto nel massimo discredito, fu da lui rialzato, accreditato e portato in cima al favore di una opinione che si lasciava dietro di se ben pochi increduli. Tutti rimasero affascinati dallo strano fenomeno, tutti credevano che il papato poteva risorgere, rigenerarsi e crearsi un essere nuovo col porsi alla testa del movimento italiano, come fece nel medio evo. Le illusioni furono brevi, l'incantesimo svanì, e quelli che hanno fatta sparire la nuova gloria papale e le speranze che l'Italia aveva riposte in essa, stanno per punire il benevolo evangelista che le aveva annunciate.

Gli eminentissimi cardinali arcivescovi di Ravenna, di Ferrara e d'Imola, e gl'illustrissimi e reverendissimi vescovi di Comacchio, di Faenza, di Cervia, di Rimini e di Cesena, hanno in data d'Imola 4 ottobre ora scorso anno, indiritta una lettera a S. S. il beatissimo Padre Pio IX, il cui stile non somiglia nè punto nè poco alle lettere che scrivevano gli apostoli. Da prima quei superlativi in *issimo* che con superba umiltà si attribuiscono quei reverendi sentono tutt'altro che la modestia evangelica, e se Papa S. Gregorio fosse al mondo gli direbbe titoli inventati dal diavolo, come disse inventato dal diavolo il titolo di vescovo universale che si attribuiva il patriarca di Costantinopoli.

Comunque sia, quei santi vescovi incominciano col dichiarare che *campati non appena dall'atroce procella che minacciò di tutti sommergerli, riconoscono il beneficio dell'insperata salvezza dalla Vergine Immacolata*: ecco per conseguenza un motivo di più per definire dogmaticamente che la *Vergine è veramente immacolata*, vale a dire ch'ella fu concepita e nata senza il peccato originale: oziosa questione sulla quale disputarono domenicani e francescani, che la Chiesa aveva prudentemente lasciata in dubbio fin ora, ma che al presente la si vuole decidere con un buon tiro di penna immollata nell'inchiostro benedetto.

I gesuiti solevano dire che la religione è vecchia, e che per far colpo sull'immaginazione del volgo ci vuole qualche cosa di nuovo. Delle novità ne inventarono più d'una; la stella luminosa di Mignè, le avventure di Santa Filomena e di Santa Fortunula; ma fecero poco fortuna in mezzo a questo secolo di increduli. Per ultimo ripiego hanno pensato di sostituire la Madonna al posto della Trinità: adesso s'incomincia col dichiarare ch'ella è nata senza peccato originale; poi, siccome la storia di Sant'Anna e di S. Gioachino di lei genitori si trova soltanto negli Evangeli apocrifi; e che gli Evangeli canonici ne la presentano *sine patre, sine matre et sine genealogia*, così chi sa che non venga loro il destro, di immaginare ch'ella fu concetta da Spirito Santo, come il divino suo figlio, o meglio, ch'ella è calata dal cielo come un *avatara* indiano? Dicano pure gli Armoniosi e i *Distruttori del Popolo* che noi siamo protestanti!!! Sì alla fè! Noi protestiamo contro la falsa religione di quelli che fanno l'apologia dei giuochi d'azzardo; e protestiamo contro la fanatica ignoranza di quelli che mettono in discredito la religione vera e santa.

Finora non abbiamo veduto che l'esordio della lettera: il seguito è di un tenore meno teologico, ma molto più insensato. Lo scopo n'è Gioberti.

Quantunque Pio IX sia tuttora vagante *in partibus infidelium* senza nemmanco sapere quando potrà ritornare a Roma, quantunque i pretesi suoi stati siano occupati dai francesi ed austriaci, e ch'egli sia fra le unghie dell'autocrate che vuole convertirlo alla *vera* fede ortodossa, pure gli eminentissimi e riverendissimi si congratulano seco lui *del riacquistato temporale dominio!!*; ma più ancora si congratulano *delle riprovate dottrine di que' tre forviati ingegni, i quali traevano seco loro in una ormai troppo generale prevaricazione non pochi del clero e del laicato italiano.* Essi fanno *festa* per la sommissione del Rosmini e del Ventura, i quali al proprio convincimento non vollero sacrificare i pingui benefizii di cui godono: ma Gioberti che non ha benefizii, che è indipendente, non lascia concepire eguali speranze: egli è *l' uomo fatale, in cui tutto si compendia il gran sistema umanitario che di presente minaccia il cattolicismo di una quasi universale apostasia*; egli è uno *sciagurato sofista*, che porge ai suoi lettori un *pascolo di morte*; è uno scrittore di *empietà ammantellato e ravvolto sotto mille mentite sembianze; è l'idra della novella eresia, che accoglie in una sola tutte le eresie precedenti e mira a distruggere tutte le verità cristiane.* « Lamennais, dicono quei prelati, non fu nè poteva « essere sì funesto alla Francia, quanto lo è Gioberti « alla nostra misera Italia. » Ond'essi insistono presso il Beatissimo Padre, *senza livore* però, affinchè nel « sagacissimo suo avvedimento voglia percuotere non « meno solennemente il caposetta italiano che nol fu « già il francese Lamennais. » Non basta, soggiungono essi, che i suoi libri siano scritti all'indice: Gioberti istesso ha dichiarato che la *semplice proibizione dell' indice non è soggetto d' infamia*; fa quindi mestieri di vituperare ed infamare la persona dell' autore; e Sua Santità nell' *immenso zelo onde ella arde pel divin nome di Gesù*, che non ha mai vituperato ed infamato nessuno, deve farlo solennemente con una bolla; e perchè l'opera riesca più facile e pronta, gli eminentissimi e reverendissimi mandano al Papa « un volume frutto di squisito in« gegno e di lunghe elucubrazioni » in cui la censura di tutte le opere del Gioberti si trova già bella e fatta: il Papa non ha che metterci la firma.

Voi, o lettori, che avete sempre conosciuto Vincenzo Gioberti per un prete castigatissimo, per un teologo profondo e rigorosamente ortodosso, e per un austero cattolico; voi che sapete, come gli stessi suoi avversari, i Pellico, i Curci, non hanno mai saputo riconvincerlo di niuna proposizione anticattolica; voi che sapete, come sia stato ricevuto a Roma dallo stesso Pio IX: che dite voi, nel vedere ora questo medesimo Gioberti trattato da eretico, da idra di tutte le eresie, da propagatore dell'empietà, da distruttore di tutte le verità cristiane? E chi sono quelli che non arrossiscono di gettare in faccia alla incivilita Europa un cumulo tanto assurdo di calunnie? Sono tre cardinali e cinque vescovi di nome oscuri, e di anche più oscuro ingegno, ed in cui tien luogo di scienza l'orgoglio dei loro titoli. Se a tanto arrivano questi pretesi luminari della Chiesa, figuratevi quante assurdità, quante impertinenze, quante menzogne non devono spacciare quei dell' *Armonia*, del *Cattolico*, e i predicatori di San Dalmazzo e di Sant'Agostino ed altri siffatti gregari che sono all'abbicì della teologia? Se Gioberti è un eresiarca tanto spaventevole, a che meravigliarci se siamo noi trattati da protestanti?

Volete voi sapere, o lettori, il motivo di tanta ira contro Gioberti? gli eminentissimi e reverendissimi ve lo dicono colla massima schiettezza: egli è l'autore del *Gesuita Moderno*, ed avendo egli medesimo dichiarato che quest'opera è *la chiusa e il commento di tutte le altre sue opere*, ne tirano per conseguenza che avendo egli nel *Gesuita Moderno* « mossa una sanguinosa, orribil guerra alla benemerita « compagnia di Gesù, » la stessa sanguinosa, orribil guerra alla medesima benemerita compagnia deve aver mossa anche colle altre sue opere, che perciò tutte devono essere dannate: dannate le opere e l'autore che le ha scritte.

E per provare al mondo che Gioberti è veramente un eretico, e santa la compagnia di Gesù, oltre alla bolla di condanna contro di lui, ne domandano un'altra che riabiliti quella « eletta schiera di generosi cam« pioni che si onorano del nome e dei patimenti di « Gesù. » Così una bolla di Clemente XIV *ad perpetuam rei memoriam* aboliva i gesuiti; un'altra bolla di Pio VII *ad perpetuam rei memoriam* gli ristabiliva; e questa cominciando già a quest'ora a patire dei dubbi, se ne domanda una anco di Pio IX che la confermi. E poi si dice che il papa è infallibile! Non han piuttosto ragione i Romani quando dicono che un papa contradice l'altro?

Al leggere coteste stravaganze da atrabiliare, noi siamo costretti a ripetere, quello che abbiam detto più volte, che i maggiori nemici della Chiesa romana sono i suoi capi: sembra che costoro siano presi dalle vertigini, e che cacciati da non sappiamo quale mal genio facciano di tutto per rovinare la Chiesa. Che cosa hanno guadagnato colla interessata sommissione di Ventura e Rosmini? quello di screditarli e farne due bugiardi. Chi vorrà ora credere a due uomini, i quali, per non perdere le loro rendite, hanno fatta una sinderesi?

Ignoriamo ciò che sia per fare Gioberti: sappiamo bensì che fra lui e Lamennais vi è una distanza immensa. L'abate francese è una testa superficiale; vuotato il suo sacco una volta non ebbe più nulla da dare, e cadde in obblio; ma Gioberti è una intelligenza esuberante di risorse. Egli ha un onore, una fama da difendere; ha una fama sparsa in Italia, in Francia e in Germania, e diremo anzi in tutta l'Europa. Se egli si è occultato per un istante, è ancora padrone di mostrarsi in tutta la sua potenza, è ancora il tiranno de' suoi avversari, e può, quando lo vuole, schiacciarli di un colpo.

A che gli servirebbe una sommessione ad un pugno di forsennati gesuiti? Tutti lo hanno creduto, e tutti lo credono ancora un rigido cattolico; è caduta all'incontro la fede nel papa e nella infausta gesuitaia che lo circonda e lo trascina alla sua perdita: se vi sono eresie, esse partono da loro: sono essi che balestrano la chiesa, che la piagano in tutto il suo corpo, che ne sovvertono le più pure e più sante dottriine sono essi che rinegano gl'insegnamenti dell'Evangelio e del divino suo autore, per sostituirvi le massime di una setta prava e facinorosa. Quindi Gioberti sottomettendosi ai giudizi di costoro, verrebbe a confessare di avere insegnate delle falsità, e che i gesuiti e il papa loro

zimbello, sono i soli maestri di verità. Ma in tanta confusione di cose a chi si dovrà credere? Se Gioberti è un eretico, perchè tanti dotti e savi teologi lo hanno applaudito? Erano costoro tanto ignoranti da non iscorgere il veleno che serpeggiava ne'suoi scritti? Se erano così ignoranti, a che si riduce la loro scienza? Vi può essere una scienza più incerta di quella dei teologi? Se Gioberti è un eretico, perchè il papa lo ha accolto tanto onorevolmente? Perchè non lo ha ammonito fin d'allora? Egli che è infallibile, egli che è assistito ed inspirato dallo Spirito Santo, come non ne ha saputo niente? Era dunque necessario che passassero tanti anni, prima che all'oculata sapienza teologica riuscisse di scoprire l'eresia? E gli scopritori dovevano propio essere tre cardinali e cinque oscuri vescovucci della Romagna, i quali confessano essi medesimi di non ne sapere una cipolla, e che si riferiscono alle *elucubrazioni di uno squisito ingegno* di loro confidenza, cioè di qualche gesuita?

Una volta la chiesa romana soleva circondarsi di grandi uomini; adesso invece gli perseguita, e cerca il suo appoggio fra i gesuiti; e i gesuiti la perdono.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Evidentemente l'avvocato Mameli uscì dalle mani della natura fatto per tutt' altro che per reggere un ministero. Noi già lo conoscevamo insigne per ingarbugliare l'interno andamento di un amministrazione, ruvido ed arrendevole ad un tempo ne' suoi rapporti per modo da non sapere in lui definire un carattere, incolore per opinioni politiche o al più dell' opinione di chi comanda, e sanno i lettori nostri se per tutte queste qualitá nodrissimo per esso un particolare affetto; ma invero non avremmo mai saputo immaginare in lui tanta povertá di spirito, tanta incoerenza di pensieri, quanta venne a spiegarne ieri ed oggi in quella semplicissima questione dello stabilire presso il collegio-convitto nazionale di Genova un corso della scienza del commercio ed uno della contabilità. Gli si ripete ancor oggi: dateci spiegazioni intorno al sistema d' insegnamento che intendete stabilire, perchè veggiamo se basti veramente un solo professore e quale assegno abbiasi all'uopo a fare a questo. Ed esso senza entrare in particolari di sorta, con faccia discretamente burbera e con parola passabilmente sdegnosa: ho giá detto che mi riprometto d'un solo professore. Il dep. Chiò appoggiandosi all' esperienza dimostra chiaramente come un solo insegnante ad ogni modo non possa bastare; ed esso dichiara non accettare una tale dimostrazione.

La cosa è però sostenuta ad evidenza da un uomo del commercio, il dep. Sella, e da un altro, cui lo studio dell'andamento delle scuole è molto famigliare, il dep. Franchi; è appoggiata dal voto d'un Boncompagni; ed esso allora senza dar ragioni al mondo cede e ringrazia come d'un largo beneficio la Camera, ove accetti una tale proposta. La proposta è messa ai voti, è accettata da una maggioranza grandissima, ed esso non l'appoggia col suo suffragio. Invero al confronto ci piace dieci volte più un Nigra, dacchè questi ci scivola con un parlare tutto suo di mano, ma infine mostra di voler dare spiegazioni, di voler persuadere, dimostra se medesimo fino a un certo punto convinto di quanto dice, e nel votare si attiene ad un sistema; mentre Mameli nè ha convinzioni, nè si cura nemmanco di averne l'apparenza. Così anche, stabilito a due il numero degl' insegnanti, trattandosi di assegnare a questi uno stipendio, bisogna che l'ex-ministro Cadorna ed il relatore Farina gli formulino fra le mani l'articolo della legge. — Agli uomini che hanno coscienza basterà, crediamo, questo saggio a dimostrare se noi non ci apponessimo al vero quando ripetutamente denunziavamo all'opinion pubblica come fosse male condotta l'istruzione pubblica in mano di quest' uomo.

Dopo la disgraziata legge del Mameli, la Camera oggi votava senza discussione l'altra che apre un credito supplettivo al Ministero di guerra e marina di L. 8,289. 80 per alcune riparazioni riconosciute indispensabili presso l'arsenale della R. Marina. Prendeva indi in considerazione la proposta Demarchi, la quale presentasi per ben la quarta volta tendente a fare una giusta riduzione o a stabilire un equo sistema nelle pensioni, e l'altra Brunier, la quale chiama la soppressione di certi diritti imposti alle vetture pubbliche quando viaggiano in una divisione. Non vuolsi però intralasciare come intermezzo un messaggio singolarissimodel commendatore Galvagno, il quale scrive al suo collega Mameli di rispondere all'interpellanza Louaraz ch'ei non sa cosarispondervi, dacchè ignora a qual punto siano i lavori intorno alla nuova legge sui municipii, sulle provincie e divisioni. Affè che noi abbiamo dei Ministri, i quali per gentilezza di modi e per capacità d'intelligenza sono una vera grazia!!!

SENATO DEL REGNO

Il Parlamento approvava nella precedente sessione un progetto di legge tendente ad applicare alle Opere pie della Sardegna le leggi vigenti per quelle di terraferma. Ma la Camera dei deputati avendolo in qualche parte emendato, il ministro degl'interni lo ripresentò al Senato in un con un altro progetto di legge pel quale si abolisce il regime eccezionale degli istituti pii delle città di Torino, Ciamberì e Genova, e s'introducono alcune modificazioni al R. Editto del 24 dicembre 1836, il quale pel primo regolò in qualche modo il tanto disordinato sistema economico di quegli stabilimenti.

Il secondo progetto di legge avea uno scopo assai lodevole, qual è quello di diminuire la centralizzazione e di allargare le attribuzioni degli intendenti generali riguardo alla nomina degli amministratori ed all'approvazione de'bilanci e de'conti.

La Commissione incaricata dal Senato di esaminare que' progetti, nel mentre encomiava il principio da cui fu guidato il ministero, osservava nella legge alcuni inconvenienti, che importava togliere. Innanzi tutto essa riputò opportuno di unire i due progetti in una sola legge, trattandosi dello stesso argomento. Il Ministero accondiscese a questa modificazione.

Il rapporto della Commissione, redatto dal cavaliere Des Ambrois, assai esperto in siffatta materia siccome quegli che siede parecchi anni alla direzione degli affari interni, esponeva parere assai dubbia l'utilità dellla proposizione fatta dal ministero che tutte le nomine od approvazioni di elezioni degli amministratori di pii istituti, le quali sono ancor riservate al re od al ministro si facessero d'or innanzi dagli Intendenti generali; e perciò chiedeva che se ne prescindesse fino a più severi studii.

Quanto all'approvazione dei bilanci e dei conti che il governo vorrebbe affidare agl' Intendenti generali per quegl'Istituti, le cui rendite ordinarie non eccedono le 30|m. lire, la Commissione osservò che con tal prescrizione l'intervento del ministero si ridurrebbe soltanto ai bilanci di 33 Opere pie, lasciando fuori del suo controllo tutte quelle di molte altre provincie.

Onde non oltrepassare lo scopo che si prefisse il Ministero, la Commissione preferì di proporre che agli Intendenti generali si attribuisse l'approvazione de'bilanci e de'conti soltanto per quegli Istituti che godono un reddito annuo non eccedente 10|m. lire, e di cui se ne contano 173, ossia un decimo della totalitá di essi, la quale disposizione ha il vantaggio di colpire i principali stabilimenti delle provincie e specialmente quelli de'più importanti de'capoluoghi, di maniera che la legge di cui parliamo, si accosta di molto alla legge comunale.

Oltracciò, la Commissione osservando che la legge debb'essere eguale per tutti, chiese fossero abolite le giunte provinciali per l'assestamento dei conti, le quali sono stabilite a Torino, a Genova, a Ciamberì, come pure la congregazione generalissima e le congregazioni generali di caritá. Siffatte risoluzioni non potrebbero essere nè più assennate, nè più opportune. Questo fu pure il parere del Senato, il quale aderì a quella mozione. Così, col 1 settembre di quest'anno, termine stabilito dalla legge oggi adottata, sono abolite le disposizioni eccezionali sancite nell'editto del 24 dicembre 1836 a favore degl'istituti pii, retti ed amministrati nella parte economica da corporazioni religiose, non meno che a favore degl'istituti di Genova, Torino e Ciamberì e di quelli posti sotto l'immediata protezione del re. Gl' intendenti generali cesseranno di far parte delle Commissioni provinciali, ed invece ne sarà membro il consigliere d'intendenza più anziano. Questa proposizione, difesa con severa logica dal cav. Des-Ambrois, tolse la contraddizione che talvolta accadeva di vedere l'intendente parte e giudice nella stessa quistione.

Per la Sardegna, le disposizioni dell'art. 2 della legge, che prescrive l'approvazione dei bilanci dei conti degli istituti che hanno un reddito non superiore a 10,000 lire, non avranno effetto che il 1 settembre 1853.

Questa legge fu adottata dal Senato quasi senza discussione alla maggioranza di 47 suffragi contro 3. La relazione del signor Desambrois dilucidava abbastanza l'argomento per rendere inutile qualunque dibattimento.

Prima di chiudere il rapporto, la Commissione esprimeva il desiderio e la speranza che si imprendano ulteriori studi onde al pari delle contabilitá delle opere pie ne possa esser migliorata l'amministrazione ed onde vedere se convenga istituire ispezioni del servizio economico, ed ampliare certi ricoveri, come quelli dei pazzi e dei sordo-muti. Nutriamo fiducia che questi voti non tarderanno ad essere soddisfatti, perche l'interesse dei poveri altamente il richiede.

Il cav. Des Ambrois pubblicò alcuni cenni statistici sulla situazione finanziaria delle opere pie che meriano di essere rilevati.

Dal primo gennaio 1837, in cui fu posta in vigore la legge del 1836, fino al primo gennaio 1846, epoca delle ultime notizie statistiche raccolte per ordine dello stesso Des Ambrois, allora ministro dell'interno, gl'istituti pii dello Stato in terraferma ricevettero nuovi lasciti per la somma di lire 10,635,000 lire. Nello stesso periodo di tempo il reddito ordinario di quegli istituti che era di 7,915,000 lire aumentò di 1,785,000 lire. E quando si ha ad amministrare un patrimonio sì cospicuo in soccorso dei miseri, v'è ancora chi grida e schiamazza contro coloro che vogliono rovesciare l'antico sistema di monopolio e dilapidazione!

Dopo l'adozione della legge, il marchese Roberto di Azeglio, direttore della Real Galleria, risolse al fine di chiedere istantemente al ministero che vengano altrove trasferiti o gli uffizi del Senato o le preziose tavole, che sono, coll'Armeria Reale, il più prezioso monumento di Torino. Il sig. d'Azeglio propose fossero traslocati gli uffizi del Senato nel Collegio delle Province, vicino al Palazzo Carignano, descrisse un suo disegno bellissimo, ma che ha un difetto, che per ora non si può correggere; ed è quello di essere molto dispendioso. Noi crediamo che nel Palazzo Madama siavi locale sufficiente per gli uffici del Senato e per la Galleria, la quale debbe essere affatto libera a giovamento dei cultori e degli ammiratori delle belle arti. Basti dire che, l'uffizio della Questura occupa dodeci vaste sale!

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 26 *gennaio.* La *Presse* pubblica la relazione del suo processo per la riproduzione dell' articolo della *Réforme* intitolato — *Al popolo delle campagne.* — Emilio Girardin ottenne d'intervenire in giudizio, come consigliere del signor Nefftzer gerente del giornale, il quale avea per difensore l' avvocato Langlais.

L' aula della giustizia era stipata di gente. L' avvocato generale Suin ne fece le meraviglie, perchè quando fu processata la *Réforme* gli uditori erano in numero ristretto.

Quando il giurì ebbe pronunciato il *verdict* di non colpabilità, Emilio Girardin fu festeggiato da tutti gli astanti ed all' uscire dall' udienza fu accolto dalle grida di *Viva la Repubblica.* Reiterate acclamazioni lo accompagnano fino alla piazza del palazzo di giustizia e finchè salì in vettura.

I giornali liberali esprimono il loro soddisfacimento per la liberazione della *Presse.* Tutti, il *Siècle* come la *Voix de Peuple*, la *République* come l' *Estafette*, osservano come pel poco senno del pubblico ministero siasi dato pubblicità ad un articolo, giudicato pericoloso, e che era di già affatto dimenticato. La *Presse* crede poter annunziare che il suo processo sarà l' ultimo che il ministero pubblico intenterà a' giornali.

Ieri fu pubblicata la quarta edizione della Storia della rivoluzione d' Inghilterra del sig. Guizot. Quei due volumi sono preceduti di un discorso sulla storia della rivoluzione d' Inghilterra; il quale ha per titolo: *Perchè la rivoluzione d' Inghilterra ha riuscito*? I fogli d'oggi cominciano ad occuparsene.

La sera del 23, accaddero nuovamente disordini deplorabili al teatro di Monpellieri. Il tumulto fu tale che si dovè domandare l' intervento del commissario di polizia, il quale trovò sul principio resistenza in alcuni perturbatori. Furono fatti sessanta arresti. Quindici individui fra cui alcuni studenti di medicina, furono tenuti in carcere, gli altri messi in libertà.

Il *Moniteur* pubblica una circolare del ministero degli affari esteri, la quale dispone che i passaporti pei viaggi fra la Francia e l'Inghilterra saranno d'or innanzi surrogati da semplici carte di transito, valevoli per un mese.

La visita dei bagagli non avrà più luogo nei porti di mare, ma all'entrata di Parigi.

La *Corrispondenza* ed i fogli dell'Eliseo danno sulla spedizione che si prepara per la Plata delle spiegazioni, atte a disingannare chi sperasse ancora energia nel governo dell'Eliseo.

Il *Moniteur* d'oggi contiene la nomina dell' ammiraglio Desbourdieu al comando d'una delle divisione del Mediterraneo oltracciò il sig. Goury de Roslan è inviato, come abbiam già annunciato, presso il sig. Le Predour per trattare di accordo con lui per la pace con Rosas. Il governo francese spera raddolcire Rosas, ordinando il disarmamento della legione francese comandata dal colonnello Thiebault. Per operare tale disarmamento il sig. Le Predour reputa necessaria la presenza e l' appoggio di 1500 soldati; e questa è la cagione della spedizione.

INGHILTERRA

Un ricorso sottoscritto dalle principali case di commercio di Liverpool e di Londra, dice il *Times*, è stato presentato a lord Giovanni Russell, relativamente alle comunicazioni postali tra Londra e Parigi. Vi si dice che le attuali comunicazioni tra l'Inghilterra e la Francia non offrono quella agevolezza che i grandi interessi dei due paesi richieggono. Il servizio tra Douvres e

Calais trae seco ritardi inutili e pregiudizievoli alle relazioni commerciali ed internazionali.

Il *Times* opina che qualora si adottasse la via di Folkestone e Boulogne, più diretta e meno costosa, le lettere impostate la sera, giungerebbero a Londra abbastanza in tempo per esservi distribuite al domani. Perciò i petizionari pregano lord Russell di voler sostituire il servizio tra Londra e Parigi per Folkestone e Boulogne al servizio attuale fra Douvres e Calais.

— Il *Morning Herald* vendica la Repubblica Francese dagli assalti potenti ed occulti che sono fatti contro essa. Le assicura la durata e la consolidazione, malgrado gli sforzi combinati dai suoi nemici di ogni colore, i quali non riuscirono sinora che a rendere vieppiù cari al popolo i principii che ella consacra. Lasciamo che il lettore ne giudichi.

— Leggiamo nell'*United service Gazette*, che l'ammiragliato inglese si è deciso a far fare, in lunga corsa, una prova comparativa tra un bastimento a vela ed un vapore a elice.

L'*Infaticabile*, nuova fregata a vele, di 50 cannoni, ed il *Terribile*, fregata a vapore, deb bono salpare al tempo stesso da Devonport e recarsi a Lisbona, e impiegheranno ogni loro sforzo per raggiungere separatamente e quanto prima è possibile, la squadra del commodoro Martin. Il bastimento a vapore non impiegherà il suo apparato se non quando non avrà il vento favorevole.

PRUSSIA.

Berlino, 23 *gennaio*. Le condizioni della Prussia sono ancora affatto incerte. Alla procrastinata prestazione del giuramento, alle non consentite modificazioni del messaggio reale s'aggiunse ora il pericolo di una crisi ministeriale. Secondo le voci che correvano a questo proposito, rimarrebbero il conte di Brandeburgo e Manteuffel, ma gli altri ministri cesserebbero di far parte del gabinetto. Gerlach, capo del partito della destra, e Hansemann, dichiarato avversario del sistema assoluto, sono indicati come candidati al potere.

Questo dubbio continuo ha gettato negli animi un profondo sconforto; le illusioni vanno cadendo ad una ad una, e tutto dà a temere il trionfo del sistema austro-russo: sistema, che cozzando di fronte col sentimento nazionale prepara alla Prussia una nuova rivoluzione.

Il re, come si è detto, non presterà per ora giuramento alla costituzione: il governo si accontenterà di dar forza legale ai paragrafi dello statuto, in cui le camere si sono accordate. Intanto vigorà la costituzione del 5 settembre fino a che il governo si accordi colla rappresentanza popolare

La crisi interna della Prussia reagisce sull'avvenire dello Stato federale. Gli elettori, specialmente i campagnuoli, o non concorrono alle elezioni, o si mostrano indifferenti, cosicchè esse saranno fatte da una minoranza e non se ne può prevedere l'esito. La commissione centrale ha rimandata la convocazione del parlamento al 20 di marzo.

Il signor Radowitz era ansiosamente atteso a Berlino e molto speravasi dell' opera di lui, onde la crisi avesse un favorevole scioglimento. Sembra esser sua intenzione di tentare in qualunque modo una transazione tra le camere e la corona.

GERMANIA

La costituzione che presenteranno la Baviera, il Wurtemberg, l'Hannover e la Sassonia in concorrenza coll' Austria è stabilita nei punti essenziali. Malgrado che ciò sia fatto per controbilanciare il progetto del 28 maggio la Prussia sembra acconsentirvi.

In questo progetto oltre allo stabilire la posizione degli Stati di second' ordine, specialmente del badese che verrà mediatizzato, si tratta di concedere all'Austria l'occupazione di una parte della Sassonia e una concentrazione di truppe nel Voralberg.

— A Carlsruhe fu tenuta una grande assemblea costituzionale. Dalle comunicazioni che vi vennero fatte si rilevò come nelle elezioni fatte a quest' ora nel granducato il partito radicale rimanesse battuto, e che a quanto si può ragionevolmente prevedere la maggioranza delle Camere sarà tal quale era prima della rivoluzione. L' adunanza deliberò l' invio dei deputati al parlamento di Erfurt, e l' accettazione in massa della costituzione del 20 maggio.

— I giornali tedeschi annunciano continuamente l' arrivo di nuovi rinforzi ai corpi austriaci stanziati in Boemia e nel Voralberg, e assicurano rivocato l' ordine di disciogliere i battaglioni di riserva.

DANIMARCA

I plenipotenziari danesi presentarono nella prima conferenza per le negoziazioni di pace tenutasi a Berlino nel giorno 17 gennaio, un progetto avente per base l'indipendenza dello Schleswig e la sua unione politica colla Danimarca. Dei diritti che ha l' Holstein ad essere unito allo Schleswig, non si fa parola: come pure non si risponde alle proposizioni della Prussia che domandava una separazione completa d' esercito e di finanze tra l' Holstein e la Danimarca.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 26 *gennaio*. Leggiamo nello *Statuto*:

Dal resultato dello scrutinio avranno appreso gli elettori di Firenze che le nostre previsioni non erano mal fondate.

La moltiplicazione delle schede, la niuna intelligenza tra' più comitati, la incertezza che quindi è trapassata negli animi degli elettori hanno sparpagliati i voti; e le elezioni sono riuscite incomplete.

Siamo lieti che i nomi di coloro i quali hanno riportato il numero dei voti voluto dalla legge sieno tutti di generale soddisfazione, ed imprimano alle nostre elezioni un carattere di temperanza, e di saviezza che ci è ottima garanzia di buona amministrazione.

Ci spiace però che la prova non sia pienamente riuscita.

LOMBARDIA

Il *Nazionale* di Firenze del 26 ha questa nota, su cui richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

Udiamo dire con molta asseveranza da gente bene informata, che l'Austria abbia ceduto la Lombardia al duca di Modena. A noi per molte parti pare assai probabile il fatto: sapendo quanto grave ed onerosa possessione parrebbe quella provincia italiana a molti uomini di stato austriaci. Questa trasmutazione territoriale non arrecherebbe vantaggio che a sola la Lombardia, e solo sotto il rispetto delle condizioni economiche: dappoichè risguardata politicamente, riesce d' immenso danno così alla Lombardia, come a tutta quanta l'Italia, e massime al Piemonte. Il che dimostreremo, quando la notizia avrà maggior grado di certezza.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 30 gennaio. = *Presidente il cav.* Pinelli.

Apertasi la seduta ad un' ora e tre quarti, si dà lettura del processo verbale della precedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Alle ore due la Camera fattasi in numero approva il verbale, quindi si continua la discussione sul progetto di legge per l' istituzione di due corsi speciali di scienza, e di contabilità commerciale nel collegio convitto nazionale di Genova. (*V. n. d'ieri*)

Il *presidente* dà lettura di un emendamento proposto dal deputato Franchi che vorrebbe inserito nell' art. dopo le parole *degli esami* queste altre *ed il minervale da pagarsi dagli alunni.* Il proponente lo sostiene, dicendo che siccome gli accorrenti a questi corsi ponno anche non far parte degli altri corsi del collegio, si trovano in una condizione speciale, è conveniente lasciar al ministro la determinazione del minervale da pagarsi da essi.

Quest'emedamento non è appoggiato.

Il dep. *Mellana*, sorge a dire come la Camera non possa adottare l'art. 2.o, quale si trova nel progetto di legge, senz'abdicare alle sue prerogative; concede doversi la parte regolamentare lasciare al potere esecutivo, ma sostiene, non essere puramente disciplinare quelle prescrizioni, le quali, come le condizioni d' ammessione, potrebbero dar luogo a violazione di principii, della libertà individuale; osserva d'altronde come non basti che il ministro siasi dichiarato sulla natura dell' insegnamento, ma la legge stessa debba determinare se desso sarà facoltativo e gratuito o meno; propone quindi « che questo articolo venga rimandato alla Commissione perchè distingua le parti che in esso sono puramente regolamentari, da quelle sulle quali deve il progetto di legge disporre ».

Il ministro dell'istruzione pubblica afferma, essere la materia dell'art. 2 d'indole affatto disciplinare; spiegarsi abbastanza chiaro su ciò lo Statuto; avere del resto la Camera il diritto di richiamare il ministro qualora eccedesse la sua sfera, qualora violasse i diritti della libertà individuale.

Il dep. *Chiò* appoggia la proposta Mellana facendo osservare essere necessario che si conoscano le condizioni d'ammessione, e la durata dell'insegnamento perchè si possa votare sull'art. 3 con cognizione di causa.

Il dep. *Mellana* insiste sulla sua proposizione col dire, che essendo il minervale da pagarsi dagli alunni un vero tributo, spetta essenzialmente alla Camera il determinarlo; che la parte *censoria* è troppo ingrata perchè il potere legislativo non abbia da intendere massimamente a *prevenire*; che infine fra le condizioni d'ammissione se ne potrebbero mettere di tali da introdurre quasi un privilegio, come sarebbero quelle che avessero ad allontanare i più poveri dal partecipare a questi corsi.

Il Ministro conviene col deputato Mellana che il definire il minervale spetti alla Camera, ma qualora, dice, non vi sia una legge in rapporto; questo non essere il caso, comechè qui si tratti solo dell' applicazione d' una legge già esistente, la legge generale cioè del 4 ottobre 1848.

Dalla destra: ai voti! — La chiusura è appoggiata.

Il dep. *Mellana* chiede la parola contro la chiusura; dice che la maggioranza non deve volere che il ministro resti senza risposta (*ilarità*); che è suo intendimento il darla.....

Il presidente tolta la parola all' oratore, dicendo che non parla contro la chiusura, mette questa ai voti.

La Camera approva la chiusura e rigetta la proposta *Mellana*.

Il dep. *Bunico* propone che all' art. in discussione si aggiungano le parole « in conformità delle vigenti leggi » e sostiene il suo emendamento, coll' osservare che ed il ministro non avrà difficoltà ad accettarlo perchè si è già dichiarato in proposito, e con esso la Camera guarentisce il suo potere.

Il *ministro* vi aderisce.

Posto ai voti l' art. 2 così emendato è dalla Camera approvato.

È aperta la discussione sull' art. 3.

Il *presidente* dà lettura di un emendamento del dep. *Franchi* al detto articolo il quale comincierebbe così: « lo stipendio dei due professori addetti, ecc. »; e di un altro del dep. *Chiò* che proporrebbe questa nuova redazione, « I professori addetti non « eccederanno il numero di due; lo stipendio sarà per quelli « della prima categoria di lire 2200; per quelli della seconda di « lire 1800; per quelli della terza di lire 1500; dopo 5 anni di « esercizio collo stipendio di prima classe vi avrà un aumento « di lire 200 ».

Il *ministro* dice di non accettare l'emendamento Chiò nella sua seconda parte, perchè non è necessario dare disposizioni speciali su materie che entrano nella regola generale.

Il dep. *Chiò* in appoggio del suo emendamento osserva quanto alla prima parte, che il corso di scienza commerciale in discussione, dopo il primo anno darà necessariamente luogo a tre classi, a ciascuna delle quali, se l'insegnamento vuol esser proficuo, si dovranno concedere almeno 5 lezioni ebdomadarie; carico questo a cui non potrebbe bastare un sol professore. Quanto poi alla seconda parte dice di non aver fatto altro che applicare quasi per anticipazione quegli stipendi, che si trovano definiti nel progetto di legge per l'istruzione secondaria; stipendi perciò dallo stesso ministro riconosciuti più equi.

Il dep. *Sella* propone un emendamento, per cui vi sarebbero due professori, ossia aderisce all'emendamento Franchi, osservando che mal potrebbe un solo professore insegnare due scienze in gran parte distinte.

Il *ministro* accenna di accettarlo, dicendo che se la Camera gli accorda due professori sarà tanto più sicuro del buon esito.

Messa ai voti la prima parte dell'emendamento *Chiò*, è rigettata; l' emendamento *Franchi* è approvato.

Il dep. *Pateri* si oppone alla seconda parte dell'emendamento *Chiò* dicendo che o s'accetterà la legge generale sull' istruzione secondaria ed allora sarà dessa applicata anche ai professori in discorso; o non si accetterà ed allora non si deve fare differenza tra i professori di commercio e gli altri.

Propone quindi questa redazione: « Gli stipendi ecc. saranno « uguali a quelli assegnati ai professori di rettorica e filosofia « nei collegi nazionali ».

La seconda parte dell' emendamento *Chiò* posta ai voti, non è approvata.

Il dep. *Chiò* osserva, l' emendamento *Gateri* aver nulla innovato, giacchè la legge del 4 ottobre 1848 regola precisamente gli stipendi dei professori nei collegi nazionali.

Il dep. *Cadorna* considerando come vi sia una differenza e di merito e di fatica tra chi insegna scienza del commercio e chi insegna solo contabilità, vorrebbe che si mettesse una differenza anche negli stipendi relativi; propone quindi questa redazione dell'art. 3: « Lo stipendio dei due professori addetti « a questo insegnamento sarà eguale pel professore di contabi« lità a quello che nella tabella annessa al Decreto Reale del 4 « ottobre 1848 è assegnato ai professori di grammatica (L. 1800), « pel professore di scienza commerciale a quello in detta ta« bella assegnato ai professori di rettorica e filosofia (L. 2,200). »

Il deputato *Pateri* aderisce all'emendamento Cadorna ritirando il proprio.

L'articolo così redatto è approvato.

Si passa quindi alla votazione segreta, ed il presidente ne proclama il seguente risultato: Votanti 129 — maggioranza 65 favorevoli 104 — contrarii 25.

L'ordine del giorno porta la risposta del *ministro dell'interno* alla interpellanza fatta dal dep. *Louaraz* relativamente alle modificazioni da introdursi nella legge municipale.

Il *ministro della pubblica istruzione* dà lettura di una lettera del ministro dell'interno colla quale questi, dicendo essere ritenuto al Senato dalla discussione di una legge, rimanda ad altro giorno la risposta ed osserva ad un tempo, che questa non potrebbe essere diversa da quella già data, cioè, che il ministro si sta occupando di un relativo progetto di legge.

Il dep. *Louaraz*, dichiarandosi poco soddisfatto di questa risposta del ministro, dice che rinnoverà sabbato la sua proposta.

L' ordine del giorno porta quindi lo sviluppo e la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Demarchi sulla riduzione delle pensioni; il presidente ne dà lettura.

Il dep. *Demarchi* sviluppa la sua proposta di legge, affermando anzitutto, non essere sua intenzione di abusare della favorevole circostanza per declamare contro le insane prodigalità del passato; ma asserendo essere oramai tempo che vi si ponga un limite, afferma erronee le cifre contenute in un opuscolo stampatosi sulla questione delle pensioni, dal quale risulterebbe non potersi ritrarre grandi vantaggi per le finanze dello Stato dalle riforme da lui proposte; dice, non doversi considerare come diritto acquistato quello che in altri tempi dipendeva dal beneplacito di un ministro; osserva, molte delle più pingui pensioni essersi accordate per favore; e afferma che, quando altro risultato non si ottenesse coll' adozione del suo progetto di legge, si provvederebbe sempre con esso ad una più giusta rimunerazione degl' impiegati più trascurati; conchiude, facendo presente la convenienza di nominare un' apposita commissione per riferire su tale progetto di legge, anzichè mandarlo alla Commissione del bilancio, se si desidera che la quistione sia più sollecitamente o più esattamente studiata, e se si vuole finalmente estirpare il male dalla radice.

La presa in considerazione del progetto di legge presentato dal dep. *Demarchi* posta ai voti, è approvata all'unanimità.

Il *presidente* dice essere all' ordine del giorno la discussione del progetto di legge col quale si apre al ministro della guerra un credito di ll. 8,289. 80 per riparazioni all'arsenale di Genova. Il progetto di legge è il seguente:

Art. 1. Sono autorizzate le seguenti spese:

1. Per riparazioni attorno all'arsenale di Marina, alla caserma di s. Giacomo, al padiglione di s. Tommaso ed all' ospedale principale della R. Marina situati in Genova, ed all'ospedale del Bagno di Villafranca, calcolate in . . . . . L.	5,200 »
2. Per riparazioni della gran cisterna esistente nell'asernale di Marina . . . . »	2089 80
3. Per condurre a termine altri lavori in corso nell' arsenale stesso . . . . »	1,000 »
Totale L.	8,289 80

Non domandandosi da alcun deputato la parola nè sulla discussione generale di questo progetto di legge, nè su quella dei singoli articoli, sono questi messi ai voti ed approvati.

La votazione segreta dà il seguente risultato: votanti 120 — maggioranza 61 — favorevoli 113 — sfavorevoli 7.

Il deputato *Brunier* è invitato a sviluppare una sua proposta di legge colla quale è stabilita la soppressione dei diritti che si pagano ai mastri di posta dai proprietari di diligenze e vetture pubbliche, facienti servizio nelle singole divisioni amministrative; osservando come entro questi limiti, le diligenze e le vetture pubbliche sono indispensabili mezzi di trasporto, dei quali fanno uso i cittadini meno agiati nella quotidiana trattazione dei loro affari; egli afferma non doversi più mantenere in tempi costituzionali una imposta che torna a vantaggio dei mastri di posta, e in danno di tutti i cittadini.

Il dep. *Di Revel* si oppone alla presa in considerazione della fatta proposta, osservando che il diritto dei mastri di posta di somministrare i cavalli quando ve ne sia necessità pel servizio pubblico o di esigere in corrispettivo un' imposta su cavalli inservienti alle diligenze e vetture pubbliche, non si potrebbe sopprimere senza un proporzionato compenso ai mastri di posta.

Il dep. *Michellini* afferma, essere questa imposta pagata dai viaggiatori meno agiati, che fanno uso delle diligenze e vetture pubbliche; in vantaggio dei viaggiatori più agiati che fanno uso del corriere; osserva, il danno proveniente dall' abolizione di quest' imposta essere piccolo, e poter venire compensato dall'

aumento de' pubblici mezzi di trasporto; perciò egli conchiude appoggiando la proposta del deputato Brunier, esprimendo il desiderio che l'abolizione di tale imposta sia estesa a pubblici mezzi di trasporto che fanno servizio in tutto lo Stato, e non limitata per le sole vetture che fanno servizio nell'interno di una data divisione amministrativa.

Il dep. *Di Revel* insiste nella sua opposizione alla fatta proposta, affermando non doversi dalla Camera prendere una deliberazione su di una quistione incidentale, ma aspettare la discussione sulle riforme postali.

Il dep. *Franchi* accennando alla poco favorevole condizione dei Mastri di Posta, afferma, doversi mantenere a loro vantaggio l'esistente diritto.

Il dep. *Michellini* osserva, la proposta del deputato Brunier non riflettere gl'interessi dei Mastri di Posta, quanto quelli del Governo, con cui essi fanno i loro appalti.

Posta ai voti la presa in considerazione della proposta Brunier in seguito a prova e controprova è approvata.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata del 31 gennaio.

Rinnovazione degli uffici.

Relazioni di commissioni.

Interpellanze del dep. *Farina* al ministro delle finanze e del dep. *Borella* al ministro dell'interno.

Sviluppo della proposta di legge *Valerio-Poliotti.*

NOTIZIE

— Dalla *Gazzetta Piemontese* rileviamo che agl' Intendenti di Nizza, di Nuoro, di Sassari, d'Ivrea, di Savona e di Novara fu data la decorazione de'ss. Maurizio e Lazzaro. Se ben ci rammemoriamo i meriti recenti di tutti i capi amministratori delle provincie, abbiamo a credere che queste nuove croci siano state dispensate pel merito d'aver cooperato alla formazione d'una *buona* Camera. In tal caso però ci meravigliamo che sieno dimenticati i nomi degl'Intendenti d'Alesssaudria e d'Alba.

— Lo stesso foglio ufficiale ci reca la dispensa del maresciallo conte Della Torre dalla carica di vice-presidente annuale del consiglio di Stato; e la nomina del cav. Davide Bertolotti a consigliere privato di S. M. Aggiungeremo noi per quest' ultimo che fu da due giorni a coprire la carica di capo-estensore della *Gazzetta Piemontese.*

— L'ultimo bullettino uffiziale del Consiglio Superiore di Sanità reca: « La salute pubblica si nella cittadella che nella città d'Alessandria è presentemente in soddisfacente condizione, e si può dire affatto cessata la malattia che aveva alquanto inquietata la popolazione. Le misure energiche adottate dalle autorità preposte alla pubblica sanità e state con tutta prontezza attivate hanno non poco contribuito ad impedire maggiore diffusione del morbo di cui taluno fu vittima. »

La malattia tifoidea sviluppatasi nel borgo di Montegrosso (Prov.a d' Oneglia) va di giorno in giorno diminuendo in diffusione ed intensità.

La malattia che si presentò con apparenza di cholèra nelle comunità di S. Giorgio e Castellaro de' Giorgi fece pure la sua comparsa in Sannazzaro, ove due individui ne furono colpiti. Le tante cure però usate dal Consiglio sanitario provinciale, dalle commissioni sanitarie locali e dal dottore Pavesi specialmente delegato hanno ottenuto il desiderato scopo che si è quello di veder il morbo soffocato nei suoi primordi e la popolazione tutelata da maggiore invasione.

Quando colle leggi del 4 e 9 ottobre 1848 si creavano e si organizzavano in Torino, Genova, Ciamberì, Novara e Voghera i primi collegi nazionali, tutti videro e tutti salutarono la novella era di dignità dischiusa alla pubblica istruzione. Ma tutti erano convinti che se si doveva, e presto, migliorare la misera condizione economica o finanziera degli insegnanti, non così si poteva innalzare a questo nuovo grado superiore nella gerarchia dell'istruzione secondaria se non quei collegi dove alle altre condizioni quella si fosse aggiunta di un accomodato locale richiesto dal piano dei moltiplici studii e dalle esigenze della più stretta e ad un tempo più facile disciplina; come tutti erano persuasi che a codesti collegi si sarebbe provveduto con appositi corsi universitari il necessario sudplemento di personale, scegliendo intanto fra i più provetti ed esperimentati professori i più capaci a dare sino da'suoi principii l'aspettata efficacia e'l lustro riservato a sì sapiente e benefica istituzione.

Or bene lo spirito delle suddette leggi fu franteso, e la più bella opera della nostra epoca costituzionale in fatto d'istruzione fu guasta, perchè precipitata.

Noi sappiamo che per aver fatto quistione di privilegio e di gelosia quella che era solo di tempo e di modo; per aver confuso due cose fra loro distintissime, quali sono l'aumento degli stipendi che ammetteva immediata prontezza e 'l radicale riordinamento degli studii che richiedeva lunghezza di sperienza e maturità di esame; furono dichiarati nazionali certi collegi dove l'incommodità o l'insufficienza degli edificii rende difficilissima od impossibile la disciplina, e quindi menoma o nulla l'esecuzione del programma, menoma o nulla l'utilità delle varie dottrine. Noi sappiamo che, mentre in alcuno di essi si dicono stati destinati parecchi professori non di scienze, ma di lettere, non solo senza anzianità e distinzione, ma *senza esami e senza patenti*; dorme da oltre *sette od otto mesi* negli scaffali del consiglio superiore un presentato e *discusso* progetto di legge per la creazione di una cattedra e di un corso per formare abili professori di grammatica; e non si apersero nè altri corsi, nè altri esami pei professori dei varii rami delle scienze. E quasi ciò fosse poco, sappiamo ancora che uno dei collegi nazionali di Torino fu in questi ultimi giorni per decreto del consiglio generale bellamente convertito in luogo di *deportazione* dei rei di lesa giustizia o di lesa dignità nella carriera dell'istruzione.

Onde mai tanta imprevidenza, tanta freddezza, tanto disamore, tanto cambiamento in poco più di un anno verso i collegi nazionali, verso la più bella idea del Boncompagni, verso la più bella eredità di Carlo Alberto ??? !!! Noi speriamo che i professori sapranno nei consigli dei loro collegi, nelle conferenze della loro società, nelle colonne del loro giornale, e negli altri periodici dello Stato, col senno della moderazione e colla franchezza della verità, in faccia al ministero, al parlamento e al paese, denunziare gli abusi, rivelare gli errori, proporre i rimedii, sostenere le buone dottrine, difendere la loro dignità; perchè oramai non si tratta più di sapere di quanti mesi sarà protratto il pagamento dello scaduto trimestre, ma quanti anni sarà prolungato il promesso ed aspettato miglioramento della pubblica istruzione che i medesimi professano con tanto disinteresse e a costo di tante umiliazioni, di tanti sacrificii; si tratta di sapere se i collegi nazionali abbiano ad essere fra gli altri un luogo di *rilegazione* e di pena dopo essere stati un luogo di onore e di premio.

SOCIETA' D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

Apertura di un concorso al premio d'una medaglia d'oro equivalente al valore di lire nuove di Piemonte 800 *per un libro popolare* intorno ai diritti ed ai doveri del cittadino nel governo costituzionale.

Ricorderanno i nostri lettori come nel riferire succintamente gli atti del congresso generale della benemerita società d' istruzione e di educazione facessimo avvertire quale uno dei più importanti la deliberazione presavi di aprire un concorso per un buon libro che potesse servire di manuale di costituzionalismo in tutte le nostre scuole e per tutto il nostro popolo. Il comitato centrale ha ora per tal fine pubblicato il seguente programma che raccomandiamo allo studio di tutti i buoni.

PROGRAMMA DEL LIBRO.

Il comitato non credendo opportuno per ottenere un buon libro, di circoscrivere l'arringo ai concorrenti con un programma troppo particolareggiato, ha deliberato di porgere solamente alcune idee generali sul bisogno, sulla natura, sullo spirito e sulla lingua del libro desiderato.

Il bisogno di un libro d'istruzione popolare sui diritti e sui doveri del cittadino nel governo costituzionale è palese troppo a chi conosce le classi meno colte del nostro popolo, nelle quali, se poco è svolta la coscienza dei diritti civili, politici e nazionali, non vi è neppure più fortemente radicata quella dei doveri. Questo bisogno pertanto determinando lo scopo del libro, e dallo scopo divisandosene la natura, la materia, lo spirito e la lingua, il comitato centrale si accorda in questo programma sommario.

Data primieramente un' idea generale e precisa sui diritti e sui doveri dell'uomo, come creatura divina, come membro della famiglia, del municipio, dello Stato e della nazione; distinguere ordinatamente i diritti ed i doveri del cittadino in ordine agli altri cittadini, al municipio, agli altri popoli dello Stato ed allo Stato stesso, determinando la natura di quelli, la loro pratica, ed i loro benefizi, dallo Statuto di Carlo Alberto, dalla legislazione, amministrazione e statistica pratica. Aggiungervi poi convenientemente i diritti ed i doveri del cittadino in ordine alla nazione italiana, determinandoli dagl' interessi nazionali, politici, civili, industriali e commerciali che si hanno e si possono avere con tutta l' Italia e coi singoli suoi Stati.

Lo spirito del libro tutto insieme debb'essere d' ispirare fede e amore alle istituzioni ed ai beni dello Stato nostro, e quindi ai beni di tutta la nazione italiana; e svolgendo negli animi, insieme colle cognizioni chiare, precise ed utili, i sentimenti della solidarietà civile, politica e nazionale, condurre il popolo ad una pratica illuminata e volonterosa dei diritti e dei doveri suddetti.

La lingua e lo stile hanno naturalmente ad essere schietta indole italiana, accomodati saviamente alla intelligenza ed al gusto popolare.

Il metodo e la forma letteraria è lasciata alla facoltà dei concorrenti, bene inteso che debbono essere indirizzati a dare al libro la vera popolarità.

La destinazione del libro ne determina press'a poco il volume, il quale perciò non dovrà riuscire più grande (che un manuale ordinario, vale a dire tale, che spieghi ad un tempo sufficientemente la materia, e possa agevolmente venir letto intiero.

S' invitano pertanto gli scrittori, che hanno amore all' istruzione popolare e coltivano lo studio della legislazione, amministrazione e statistica patria e nazionale, a concorrere non tanto al premio proposto, quanto alla santa opera, di cui si grave si sente il bisogno fra noi. Preghiamo insieme i concorrenti di evitare le tendenze astratte, e le quistioni dottrinali, e le controversie pericolose. Mostrandosi compresi dalla somma reverenza, che si debbe alla classe dei lettori, per cui benefizio ha da essere il libro composto, si tengano in quella regione serena, che si conviene a chi scrive per insegnare ed educare, e schivino scrupolosamente le forme o le intemperanze dei partiti; delle quali macchie è deturpata la più parte di quei libri, commendabili per altri titoli, che intorno a consimili soggetti vennero scritti in questi ultimi tempi in Europa.

Condizioni del concorso.

1. Il concorso sarà chiuso coll' ultimo di settembre 1850.
2. I manoscritti dovranno indirizzarsi o rimettersi al presidente della Società, il quale ne dichiarerà ricevuta.
3. Ogni MS. dovrà portare un'epigrafe propria, la quale dovrà venir ripetuta s'una scheda annessa e suggellata, contenente il nome ed il domicilio dell'autore.
4. Verrà solo aperta la scheda annessa al MS vincitore del concorso; le altre saranno immediatamente bruciate.
5. Il MS. vincitore sarà restituito all' autore, qualora guarentisca della sua pubblicazione entro l'anno decorrente dall'aggiudicazione del premio.
6. Gli altri manoscritti saranno restituiti al presentatore della loro ricevuta.
7. Il premio non verrà aggiudicato se non all'opera, che soddisfaccia pienamente allo scopo ed alle condizioni del programma.
8. Nel primo giorno dell'ottobre 1850 la Direzione amministrativa della Società nominerà una commissione di sette membri periti, e dichiaranti di non concorrere al premio, la quale esaminerà i manoscritti, e ne riferirà del merito al secondo congresso generale della Società.
9. Il suddetto congresso aggiudicherà, se vi avrà luogo, il premio al manoscritto che lo meriti.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 27 *gennaio.* L' assemblea nazionale decise ieri di passare ad una seconda lettura della proposizione del generale Baraguay d'Hilliers, relativa alle scuole politecnica e militare, le quali, a seconda di un decreto della costituente, doveano essere gratuite. È contro questa legge che il generale Baraguay d' Hilliers fece la sua mozione, che, sembra, verrà adottata.

Oggi è uscito il terzo foglio del *Napoléon.* Esso pubblica un articolo sugli errori del socialismo, e sui pericoli che sovrastano allo Stato.

Il sig. Pradiè ha mutata la proposizione che avea già presentata sulla risponsabilità degli agenti del potere in caso di colpo di Stato, in un progetto di legge organica diviso in otto titoli, ne' quali riformò i due progetti fatti sotto l' assemblea costituente, sulla risponsabilità del presidente della repubblica, dei ministri ed altri agenti pubblici, con altre disposizioni pel caso che il paese si trovasse senza nocchiero in gran tempesta.

Il movimento di rialzo che si dichiarò ieri alla Borsa continuò oggi alla picciola Borsa del *Passage de l'Opera.* Il 5 0|0 ascese a 95 15, corso al quale sembrava fissato alle ore due.

Il *Constitutionnel* pare rappatumato affatto col signor Thiers, dalla gentilezza del quale dichiara aver ricevuto copia della relazione sulla legge dell' assistenza di cui pubblica una buona parte.

Domani parleremo a lungo di quest'importante lavoro.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 30 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre . . . . . L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 75. 91.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 50. 75.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	» — —
» » 1849	» 970 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1630 1650
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100. . . . . L.	0 50
da L. 250.	» 2 25
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 11. 12.

Borsa di Parigi — 26 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100 . . . . L.	— —
» 3 p. 100	» — —
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

Borsa di Lione — 28 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100 . . . . L.	94 75
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» — —
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» 955 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *I Masnadieri* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'assedio di Alessandria.* Dramma di Felice Govean.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Le donne di buon' umore — La colezione dello suocero.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si r *Mademoiselle de Belle Isle — Les Iles de Robinson.*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Roddino famigerato assassino* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

Torino — FEDERICO G. CRIVELLARI e C. — Editori
via Conciatori, num. 34

RIMEMBRANZE
DI
RE CARLO ALBERTO
IL MAGNANIMO
LARGITORE DELLO STATUTO

CALENDARIO
Provinciale, Mandamentale e Comunale
PEL 1850.

Anno Primo

Prezzo L. 1 50

I suddetti Editori sono incaricati della diffusione dello stesso Calendario, il quale trovasi vendibile presso tutti i Librai dello Stato.

Di prossima pubblicazione
IL
CONTRATTO SOCIALE
DI
G. G. ROUSSEAU.
Per le associazioni e la vendita ne sono incaricati tutti i Librai.

TIP. ARNALDI.